

ASPETTANDO IL PUGLIA SHOWCASE KIDS 2019 AL NAPOLI TEATRO FESTIVAL #2

Ospitiamo su Planetarium il secondo articolo introduttivo del progetto Puglia Showcase Kids 2019 al Napoli Teatro Festival, che quest'anno, per la prima volta, apre una sezione dedicata al teatro ragazzi. Abbiamo chiesto a Scene Contemporanee un pensiero sull'importanza del teatro dedicato alle nuove generazioni. Pubblichiamo l'articolo di Andrea Zangari (<http://www.scenecontemporanee.it/puglia-showcase-kids-2019-al-napoli-teatro-festival-italia-teatro-terra-bisogno-futuro/>)

Puglia Showcase Kids 2019 al
Napoli Teatro Festival Italia:
teatro per una terra che ha
bisogno di futuro

ANDREA ZANGARI



Il **Napoli Teatro Festival Italia** ospita per la prima volta, **dal 2 al 5 luglio**, una sezione dedicata al **teatro ragazzi**, e lo fa attraverso **Puglia Showcase Kids 2019**, un progetto della Regione Puglia, ideato e realizzato dal **Teatro Pubblico Pugliese**, finanziato nell'ambito delle FSC 2014-2020 "Interventi per la tutela e valorizzazione dei beni culturali e per la promozione del patrimonio immateriale", Progetto Sviluppo e Internazionalizzazione della Filiera Culturale e Creativa dello Spettacolo dal Vivo – Teatro Danza. **Teatro Pubblico Pugliese** sin dalla sua fondazione si impegna espressamente a promuovere, fra le altre declinazioni delle arti sceniche, il teatro ragazzi, ma sempre con uno sguardo aperto all'orizzonte nazionale e internazionale. Le quattro giornate vedranno susseguirsi tre spettacoli ogni giorno: sul palco del **Teatro Nuovo** e del **Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale** andrà in scena una selezione dei

migliori lavori di teatro ragazzi prodotti in Puglia. Il programma evidenzia una selezione aperta a diversi linguaggi, includendo la danza, il teatro di figura e le riletture dei classici, per ricordarci come il teatro ragazzi non sia un'arte a sé, ma segua la multiforme potenzialità dei dispositivi teatrali *tout court*.

Consapevolezza che sfugge al pubblico adulto e a volte alla critica, disorientati dall'etichetta: teatro ragazzi. Due parole giustapposte con in mezzo un vuoto in cui si sovrappongono e scompaiono tutte le possibili preposizioni, altrettante virtuali limitazioni che darebbero alla formula ben più specifici orizzonti. Si potrebbero nominare infatti **un teatro per ragazzi, un teatro con i ragazzi, un teatro dei ragazzi**. Di ognuno intuiamo le profonde e diversissime implicazioni poetiche, produttive, politiche. Da forme di spettacolo che parlino ad un pubblico di ragazzi, a quelle che portano in scena i ragazzi, a quelle che si generano nei corpi e nelle menti dei ragazzi. Anche se, fra queste, a Napoli per Puglia Showcase Kiss 2019, vedremo naturalmente un teatro *per* ragazzi, le tre modalità possono anche coesistere nel singolo spettacolo. Se volessimo trovare le origini del teatro ragazzi in una storia del genere ancora intentata (almeno in Italia), dovremmo indicare nella cultura degli anni '60-70 una svolta radicale: da forma

pedagogica strettamente didascalica e moraleggiante, a performance laboratoriale, ancora condotta nelle scuole, in cui i bambini riempiono lo spazio della finzione col loro corpo e la loro immaginazione. Una modalità in cui sono i ragazzi a *fare* teatro. Del resto, va citata anche la tradizione del **teatro di figura**. Chi, da bambino, non ha mai visto uno spettacolo di burattini, nelle piazze o sul sagrato di una chiesa, o ad una festa di paese? Ma i bambini non sono i soli spettatori. Va fugato il malinteso secondo cui il teatro dei burattini sia solo un intrattenimento per bambini: è piuttosto un teatro popolare, aspetto che peraltro denuncia una delle invarianti più intriganti del teatro ragazzi: la vasta accessibilità. Un format per i più piccoli non può dimenticare gli adulti che accompagnano i bambini a teatro (se ne parlava tra le nostre pagine in una bella [intervista](#) alla compagnia Tam Teatromusica). E allora il teatro ragazzi è sempre un teatro che presuppone uno spettatore che condivide, che va mano nella mano con un altro, per il quale opera la scelta stessa dello spettacolo: scelta particolare che può diventare simbolo di quella universale del teatro tutto. Non bisognerebbe aggiungere altro per indicare la profondissima importanza politica e formativa che il teatro ragazzi può assumere (si potrebbe parlare di *paideia*, e non sarebbe poi così strano nella fu *Parthènope*, ma non ci dilungheremo).

Nonostante, o forse proprio per questa stratificazione di modelli e potenzialità, la formula teatro ragazzi lascia perplessi molti addetti del settore. Da più parti è stata sollevata l'obiezione che l'etichetta stessa nasconda un abbassamento del genere nell'ambito delle discipline sceniche: che sia quel "ragazzi" a fare di quello un teatro minore. Se questo fosse vero, ci uniremmo all'obiezione. Eppure, al contempo, "teatro ragazzi" indica, senza risolvere l'aporia della diade, un *et-et*, una coesistenza, una duplice polarità. La prassi scenica, da un lato, e l'alterità di una fase della vita che mette in scacco ogni schematica pedagogia, dall'altro. Bisogna ammettere che lo stesso termine "ragazzi" evoca margini anagrafici piuttosto ampi. Più preciso appare il corrispettivo inglese *kids theatre*: teatro per bambini, in tal caso la traduzione lascia meno spazio a disamine. Ma l'italiano, si sa, è lingua provvida di sfumature, indulgente, poetica: rompe il legame meccanicistico fra le parole e le cose, ammicca ai nessi poetici più che alle deduzioni filosofiche. Così anche teatro ragazzi è una formula imperfetta e tutto sommato generosa: contiene tutto quanto appena suggerito, e molto di più. Un di più che feconda la dimensione fiabesca, inscindibile, forse, alla narrazione rivolta al bambino, ma che, nella misura in cui l'onnipresente alterità infantile abita in ciascun di noi, parla a tutti gli spettatori. Ed è proprio

nella fiaba che il bambino impara a trattare
esperienzialmente con l'alterità, con il grande
altro da sé che spesso assume le fattezze del
mostro: allora forse il teatro ragazzi è
necessario tanto di più oggi, in tempi di
narrazione politico-mediatica indirizzata a
rifiutare l'alterità che è lo straniero.



“Diario di un brutto anatroccolo” di Tonio De
Nitto. Foto di Eliana Manca

Proprio la relazione col diverso, la ricerca di sé
in relazione col mondo, l'identità come processo
abiteranno spesso, in varie forme e linguaggi, la
programmazione di Puglia Showcase Kids. Basta

scorrere alcuni fra i titoli in cartellone (qui il [programma](#) completo): da ***Costellazioni. Pronti, partenza...Spazio!*** Di **Giorgio Rossi**, un viaggio dalla terra verso lo spazio interplanetario (età 4-5 anni; 2 luglio – Teatro Nuovo Napoli), al ***Diario di un brutto anatroccolo*** di **Tonio De Nitto**, ispirato al classico di H.C. Andersen (età da 6 anni; 2 luglio – Teatro Nuovo Napoli); da ***Canto la storia dell'astuto Ulisse*** di **Flavio Albanese**, a proposito di viaggi nell'ignoto, con le figure d'ombra dello scenografo **Emanuele Luzzati** (età: da 8 anni; 2 luglio – Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale), a ***Operastracci*** di **Enzo Toma** e **Silvia Ricciardelli**, dove una montagna di stracci diventa pretesto per raccontare il corpo e l'identità che cambiano (età da 8 anni; 3 luglio – Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale). Puglia Showcase Kids 2019 sarà anche occasione per vedere gli ultimi due premi Eolo (assegnati dall'omonima webzine che per prima si è occupata sistematicamente del teatro ragazzi): ***Cappuccetto Rosso*** secondo **Michelangelo Campanale**, in cui al centro della fiaba è messo il famigerato lupo (età: da 6 anni; – 4 luglio – Teatro Nuovo Napoli), e ***Zanna Bianca*** di **Francesco Niccolini** e **Luigi D'Elia**, dove ancora il lupo è protagonista nella trama ispirata alla vita di Jack London (età: 4-14 anni; 4 luglio – Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale). Completano il cartellone ***Tutina e il cervo*** di e con **Maristella Tanzi** e **Francesca Giglio** (riservato a 20 spettatori; età 2-5 anni; 3

luglio – Teatro Nuovo Napoli); ***Biancaneve, la vera storia***, scritto e diretto da **Michelangelo Campanale** (età da 6 anni: 3 luglio – Teatro Nuovo Napoli); ***Pulcilele... Omaggio a Emanuele Luzzati***, di **Paolo Comentale** (età da 6 anni; 4 luglio – Teatro Nuovo); ***Schiaccianoci Swing***, di **Cosimo Severo e Stefania Marrone** (età: da 5 anni; 5 luglio – Teatro Nuovo Napoli); ***Ahia!*** di **Damiano Nirchio** (età: da 6 anni; 5 luglio- Teatro Nuovo Napoli); ***Nel castello di Barbablù*** prodotto da **Kuziba**, spettacolo di cui “Scene Contemporanee”, in collaborazione con EOLO – rivista di teatro ragazzi, recentemente parlava [qui](#) (età 7-12 anni; 5 luglio – Cortile della Carrozze di Palazzo Reale).

L'incontro fra Puglia Showcase Kids 2019 e Napoli Teatro Festival Italia sarà anche occasione per un forum d'approfondimento sul teatro ragazzi, apertamente volto ad approfondire l'importanza strategica del teatro ragazzi come motore per la crescita futura dei territori, nonché ad illustrare le politiche e le risorse da parte degli enti ministeriali e territoriali che operano a favore dello sviluppo del settore. La conferenza, dal titolo “Il Teatro per Ragazzi in Italia”, vedrà il saluto speciale in video del regista olandese **Jetse Batelaan**, fresco di Leone d'Argento, che si occupa da anni di teatro ragazzi e che dirige dal 2013 il **Theater Artemis**, fra le

più floride compagnie di teatro ragazzi in Europa. Del denso programma appare forse questa una delle suggestioni più feconde: il teatro ragazzi è per definizione un'arte aperta al futuro, un tempo la cui promessa non è più scontata, specie per questo Mezzogiorno, specie nel settore teatrale. Che però oggi, fra Puglia e Campania, s'incontra per mostrarsi nella sua forma migliore.

Puglia Showcase Kids 2019 è un progetto della Regione Puglia, ideato e realizzato dal Teatro Pubblico Pugliese, finanziato nell'ambito delle FSC 2014-2020 "Interventi per la tutela e valorizzazione dei beni culturali e per la promozione del patrimonio immateriale", Progetto Sviluppo e Internazionalizzazione della Filiera Culturale e Creativa dello Spettacolo dal Vivo – Teatro Danza.

ASPETTANDO IL PUGLIA SHOWCASE KIDS 2019 AL NAPOLI TEATRO FESTIVAL #1

Quest'anno il Napoli Teatro Festival apre per la

prima volta una sezione speciale dedicata al teatro ragazzi: si tratta del Puglia Showcase Kids 2019,

un progetto della Regione Puglia, ideato e realizzato dal Teatro Pubblico Pugliese. Quattro giorni, dal 2 al 5 luglio, in cui 12 spettacoli di teatro e danza contemporanea abiteranno gli spazi del Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale e del Teatro Nuovo di Napoli, con un focus sullo stato del teatro ragazzi in Italia. L'osservatorio critico di Planetarium sarà presente in questa occasione di confronto e di riflessione sul teatro dedicato alle nuove generazioni in qualità di media partner del Puglia Showcase Kids 2019. Il festival si avvicina e noi abbiamo chiesto al gruppo PaneAcquaCulture di introdurre queste quattro giornate di spettacoli e approfondimenti. Pubblichiamo l'articolo di Elena Scolari (<https://paneacquaculture.net/2019/06/25/focus-sul-teatro-ragazzi-al-napoli-teatro-festival-2019-puglia-showcase-kids/>)

Focus sul teatro ragazzi al Napoli Teatro Festival: Puglia Showcase Kids 2019

ELENA SCOLARI | Si parla ancora di teatro ragazzi, che bella notizia! Siamo lieti che alle consolidate ma solite realtà che curano questo settore si aggiungano altri spazi di attenzione verso un segmento dello spettacolo dal vivo che non si deve trascurare.

Ancora più significativo (o almeno lo speriamo) è che la sezione **Puglia Showcase Kids 2019** (teatro e danza per ragazzi dal 2 al 5 luglio) abbia trovato ospitalità nell'ambito del **Napoli Teatro Festival**; questo perché la collocazione all'interno di una grande kermesse – è il caso di usare questo termine, per il NTF – frequentata da pubblico e critica che più volentieri guarda al cosiddetto teatro di prosa *serale*, può creare incontri imprevisti e permettere perfino che qualche spettatore o giornalista si “imbatta” in uno spettacolo per ragazzi scoprendone qualità e piacevolezza.



Sì perché, come già sostenuto in altre occasioni, uno dei problemi ancora non sconfitti del reparto teatrale per la gioventù è proprio l'abitudine ottusa a metterlo sempre in “riserve”, con la pelosa intenzione di *salvaguardare un'arte delicata e da proteggere*, in realtà ottenendo l'effetto recinto, come **PAC** raccontava alcuni mesi

fa.

Ma davvero è ancora necessario spiegare perché il (buon) teatro per ragazzi è importante? Temiamo di sì, principalmente perché la conversazione intorno al tema si svolge tra chi in questo campo lavora e quindi piove sul bagnato, e raramente si riesce ad avere un dialogo concreto e di vero confronto con le istituzioni, con le amministrazioni, con le scuole.

A questo proposito citiamo la recente scelta unilaterale di Regione Lombardia: il bel progetto NEXT, sostegno per le compagnie lombarde, prima, alla produzione, poi, alla circuitazione, è mutato negli anni mettendo il settore giovanile sempre più a margine fino a eliminarlo completamente nel bando 2019/20. Si attendono ragguagli su un sostitutivo – ma per ora assai vago – progetto legato alle scuole di cui ancora poco si sa.



Cappuccetto Rosso – La luna nel letto

Portare i bambini a teatro, prima di tutto, li immerge in una dimensione di fantasia che prende improvvisamente vita nel buio delle sale, dà corpo

fisico a personaggi e storie magnifiche e spaventose che fino a un attimo prima stavano disegnati sui libri o chiusi nel rettangolo della tv; la sorpresa di fronte a un trucco e lo stupore per una scenografia inaspettata sono sensazioni che costruiscono le fondamenta della memoria estetica dei bambini contribuendo a sviluppare il gusto e quindi anche la personalità.

Uno spettacolo per i bambini può anche mettere in scena situazioni difficili in cui i piccoli si possono trovare nella vita e suggerire loro una chiave, magari metaforica, per trovare il giusto modo di affrontarle. Spaventarsi a teatro è divertente perché succede insieme a una piccola comunità di tuoi pari, ed è anche fondamentale per capire che i pericoli si superano.

La funzione strettamente pedagogica non deve però passare in primo piano trascurando l'arte: quando c'è cura e perizia nel racconto, creatività nella scrittura, attenzione allo stile di oggetti e scenografie, il senso emerge senza bisogno di esplicite morali.

Ecco alcuni motivi del perché è indispensabile che il teatro "ragazzevole" sia sempre più visto e sempre più mescolato al teatro tout-court, come auspichiamo avverrà dal 2 al 5 luglio a Napoli presso il Teatro Nuovo e il Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale (qui il [programma](#) dei 12 spettacoli pugliesi in "vetrina").



AHIA! – Teatri di Bari

Momento felice per la regione Puglia, che quest'anno ha portato a casa due premi Eolo (la rivista on line che per prima si è occupata di teatro ragazzi): **Inti Teatro** con *Zanna Bianca* di Francesco Niccolini e **La luna nel letto** con *Cappuccetto rosso* di Michelangelo Campanale.

Entrambi si potranno vedere nelle giornate napoletane, insieme agli spettacoli di altre importanti compagnie pugliesi (e più d'una è impegnata anche nel teatro per adulti, per altro) come **Factory Compagnia Transadriatica** con *Diario di un brutto anatroccolo* ([qui](#) la recensione di PAC), **Cantieri**

Teatrali Koreja con *Operastracci*, **Crest e Teatro di Bari** con *Biancaneve la vera storia*, **La bottega degli apocrifi** con *Schiaccianoci swing*.

Il *Cappuccetto rosso* di La luna nel letto ([qui](#) la recensione di PAC) è sognante, onirico, simbolico, colmo di immagini bellissime che non è frequente vedere; in questo lavoro si entra nella fiaba con dinamismo e una ininterrotta catena di quadri danzati senza parole. È un esempio brillante di

come si possano sviscerare gli aspetti ambigui di una fiaba celebre – la tentazione, la seduzione, la curiosità verso l'ignoto – con buone idee coreografiche e interpreti convincenti.

Kuziba Teatro – finalista di In-box 2018

con *Vassilissa e la Babaracca* – presenta *Nel castello di Barbablù* ([qui](#) la recensione di PAC) spettacolo con raffinate macchine sceniche e portoni semoventi che racchiudono le dimensioni della paura e del tradimento.

Il lupo/cane *Zanna bianca* di **Francesco**

Niccolini con Luigi d'Elia è ispirato ai romanzi e alla vita avventurosa di Jack London, splendido inno alla libertà e alla natura, in cui si mostra quanto ognuno di noi abbia un proprio "richiamo della foresta" da seguire.



Zanna Bianca – Inti Teatro

Ciò che sottende a queste brevi note su alcuni dei lavori in programma è la trasversalità dei migliori spettacoli di teatro e danza pensati per ragazzi: quando sono creazioni artistiche a tutti gli effetti parlano a tutte le età ed è giusto che possano essere visti da tutti, anche ben oltre la maggiore età.

Nel calendario di questa sezione “giovanile” il 4 luglio è inserito l’incontro **Il teatro per ragazzi in Italia** nel quale si affronteranno questi due temi, alla presenza di numerosi operatori del settore nonché rappresentanti di MIBAC e MIUR:

- l’importanza strategica del Teatro Ragazzi per la crescita culturale dei territori, non solo per la creazione di nuovo pubblico ma soprattutto per la valenza sociale che la partecipazione attiva al teatro comporta nelle giovani generazioni
- le risorse e l’attenzione che MIBAC e MIUR, Regioni ed Enti Territoriali dedicano a questo settore in relazione allo sviluppo della filiera.

Le due questioni sono senza dubbio assai ampie per essere affrontate in un focus di tre ore e mezza e con tanti relatori. È però significativo che si orienti la discussione non nell’ottica di una santificazione della disciplina in sé ma anche in relazione ai reali “effetti benefici” che il teatro può avere per i bambini e i ragazzi, sia nel vederlo (ma soprattutto nell’imparare a guardarlo) sia nella costruzione di progetti che li vedano direttamente coinvolti.

Non di sole favole è fatto il teatro per bambini e ragazzi, spesso è stato l’alveo dove nuovi linguaggi sono stati sperimentati e poi adottati sulla scena anche da registi e attori, in produzioni destinate al pubblico degli adulti, che non raramente vivono paure e meraviglie forse più

sfaccettate ma non così distanti da quelle dell'infanzia.



Canto la storia dell'astuto Ulisse – Compagnia del Sole ([qui](#) la recensione di PAC)

Il punto economico è, poi, cruciale e sarà interessante sentire le informazioni sulle linee guida future che i due ministeri presenti vorranno dare durante il focus.

Altrettanto interessante sarà il contributo video di **Jetse BATELAAN**, direttore artistico del Theater Artemis e Leone D'Argento a La Biennale Teatro 2019; il regista olandese sarà presente alla Biennale Teatro di quest'anno con due diversi spettacoli e siamo curiosi di ascoltare la sua prospettiva sul teatro ragazzi. I paesi stranieri, in generale, subiscono meno gli steccati di genere che in Italia sono ancora da abbattere, a favore di uno sguardo più "rotondo" verso l'arte e lo spettacolo da vivo.

Puglia Showcase Kids 2019 è un progetto della

Regione Puglia, ideato e realizzato dal Teatro Pubblico Pugliese, finanziato nell'ambito delle FSC 2014-2020 "Interventi per la tutela e valorizzazione dei beni culturali e per la promozione del patrimonio immateriale", Progetto Sviluppo e Internazionalizzazione della Filiera Culturale e Creativa dello Spettacolo dal Vivo – Teatro Danza.

**TRE ANNI DI IN-BOX VERDE: QUANDO
IL TEATRO EMERGENTE NON È SOLO
UNA QUESTIONE ANAGRAFICA**



Dieci anni fa nasceva a Siena un progetto che sarebbe diventato un unicum in Italia, grazie alla sua ambiziosa missione: permettere la circuitazione degli spettacoli di compagnie emergenti. Si tratta di In-Box, una vera e propria visione della compagnia Straligut, che consapevole, per esperienza, delle difficoltà legate alla diffusione dei propri spettacoli, ha ideato un progetto a sostegno delle compagnie. Una visione che in poco tempo si è concretizzata in un grande progetto, a metà tra un concorso, una vetrina e un festival, una rete che riunisce oltre 60 sostenitori e che in dieci anni ha premiato ben 47 compagnie emergenti. Fabrizio Trisciani e Francesco Perroni, due tra i fondatori di Straligut, spiegano che per loro parlare di compagnie *emergenti* non vuol dire identificarle

dal punto di vista anagrafico, ma qualitativo. L'obiettivo di In-Box è infatti proprio quello di offrire visibilità a tutte quelle realtà teatrali che pur realizzando spettacoli di qualità non hanno la possibilità di far circuitare e quindi conoscere le proprie produzioni. Da qui l'idea di mettere in palio delle tournée di repliche pagate che, in molti casi, hanno permesso alle compagnie di rimettersi in gioco dopo un momento di impasse.

Un

progetto che nasce da un'esigenza e da un desiderio e che trova un sentito sostegno da parte di numerosi soggetti, non può che svilupparsi in un clima familiare e accogliente. È questa, infatti, l'atmosfera che si respirava a Siena nel corso dei tre giorni in cui i 6 finalisti di In-Box Verde, dedicato al teatro per le nuove generazioni, hanno presentato i propri spettacoli in presenza della giuria che ne ha decretato i vincitori, agli operatori e agli alunni delle scuole primarie della provincia di Siena.

Assistere

alla messinscena degli spettacoli selezionati per In-Box Verde, significa comprendere da un lato i tipi di linguaggi che le compagnie decidono di utilizzare per rivolgersi al giovane pubblico e dall'altro in che modo queste scelte vengano valutate da soggetti tutti diversi tra loro come festival, compagnie, teatri pubblici e privati e rassegne. Il risultato è una pluralità di punti di vista rispetto alla visione che si ha del giovane pubblico, dei suoi gusti, delle sue necessità.

La fiaba resta ancora uno dei territori più esplorati, un luogo in cui sperimentare differenti modalità di narrazione e dal quale attingere per parlare ai bambini delle tappe fondamentali della crescita.



È infatti proprio una fiaba ad aprire la manifestazione. La compagnia pugliese Kuziba, finalista di In-Box Verde 2018, e che rappresenta un esempio di quelle realtà teatrali che anche grazie a In-Box sono riuscite a rilanciare il proprio lavoro, presentano, fuori concorso, lo spettacolo *Nel castello di Barbablu*. Una curatissima scenografia accoglie gli elementi principali della fiaba: le porte e le chiavi, vale a dire la soglia da varcare e la possibilità di farlo attraverso la trasgressione. La grande porta del castello si dischiude sinistramente lasciando intravedere l'ambigua figura di Barbablu: un uomo elegante e apparentemente gentile, ma che non mostra il suo sguardo, nascosto dal cilindro che indossa. Barbablu, del quale avvertiamo la presenza prima ancora che si palesi, perché ne udiamo il fischiettare lento e monotono, pare non condividere in maniera sincera la stessa gioia della sua sposa, che già vede solo come un'altra delle sue vittime: danza con lei fin quando ne ha voglia, poi la lascia bruscamente e quando i suoi ordini non sono immediatamente esauditi la voce si

fa severa, poi spaventosamente minacciosa. Una dinamica del genere rende immediato il paragone con la donna sottomessa a un uomo violento e, infatti, questa è anche una storia di femminicidio, che, come spesso accade, comincia con un uomo inizialmente affascinante e premuroso (“tu sei la padrona ... puoi andare dove vuoi, aprire tutte le porte che vuoi”) ma pronto a incollerirsi alla prima occasione (“ma quello stanzino deve rimanere chiuso. Se dovessi aprirlo, la mia rabbia sarà terribile e non so dirti cosa ti farò”). A muovere il lavoro della compagnia, è l’istinto della curiosità, quello di una giovane sposa, che quando si ritrova tra le mani le decine di chiavi che aprono le decine di stanze del misterioso castello di Barbablu, non riesce a rispettare la promessa di utilizzarle tutte, meno che una. La chiave, come elemento intrigante che stimola la disobbedienza, diventa quasi ossessione, desiderio di sperimentare il proprio limite. D’altra parte l’immagine della soglia è un classico della fiaba. La soglia, metaforicamente, rappresenta la possibilità dell’attraversamento, è l’esperienza iniziatica, che originariamente passava dal confronto diretto con la morte, finalizzata al superamento delle paure e necessaria a misurare il coraggio di spingersi oltre il limite imposto per seguire un istinto, che è quello della crescita. È infatti proprio con la morte che la giovane sposa di Barbablu si confronta una volta varcata la soglia e da quel

momento non sarà più possibile tornare indietro. La spensieratezza dell'infanzia è stata, di colpo, lacerata come un velo sottile, dietro il quale si nasconde il buio da attraversare.



Il tema della disobbedienza è quello che ispira anche la Compagnia Zaches Teatro, che con il suo *Cappuccetto Rosso* si aggiudica il secondo posto a In-Box Verde. In questo caso la trasgressione avviene da parte di Cappuccetto Rosso, che attraversa il bosco da sola per raggiungere la casa della nonna. Si tratta di uno spettacolo ricchissimo di simboli, in cui gli Zaches hanno saputo sapientemente utilizzare le moltissime versioni della fiaba esplorandone e sviluppandone gli elementi più inquietanti,

concentrandosi in particolare sul rapporto tra il lupo e la bambina, un vera e propria relazione amorosa che culmina nella scelta di Cappuccetto Rosso di infilarsi sotto le coperte insieme al lupo, che ha appena divorato la nonna. Si tratta di un momento molto delicato della storia, che si sviluppa sempre su due livelli, uno segue le vicende della fiaba che tutti conosciamo, l'altro si costruisce a partire da elementi simbolici. Questo doppia lettura si fa molto chiara quando la bambina, sola in un bosco buio, invaso da ombre e suoni sinistri, viene consolata dalla presenza di un cerbiatto, con il quale fa amicizia. Subito dopo dei suoni confusi. La bambina esce di scena di corsa e ritorna con un fazzoletto sporco di sangue: il cerbiatto non è stato risparmiato dal bosco, perché la Natura non è sempre gentile, come non lo è la vita, e non a caso, proprio quando la bambina prende coscienza di questo, diventa chiaro che quel sangue simboleggia anche il passaggio dall'infanzia alla pubertà. Il finale, che può sembrare irrisolto, perché si

sospende nel momento
clou della storia, chiude invece coerentemente il
cerchio del
racconto. All'inizio dello spettacolo, infatti,
una bambina ascolta
la fiaba di Cappuccetto Rosso fino al momento in
cui il lupo divora
la protagonista, per poi addormentarsi e sognarne,
immedesimandosi
nel personaggio stesso della fiaba e
risvegliandosi, alla fine,
cresciuta, nel suo letto. Questa trasformazione è
stata possibile
proprio grazie al superamento della prova
iniziatica che passa
attraverso la morte, la pancia del lupo, così come
la sposa di
Barbablu, scoprendo la morte oltre la porta
proibita, non può essere
più la stessa: si spezza l'incantesimo perfetto
dell'infanzia.



A

proposito delle tematiche e dei linguaggi, che variano a seconda del proprio destinatario, quando spettatori non sono più bambini, ma adolescenti, diventa molto sentito il tema della diversità, della percezione di sé in mezzo agli altri, del timore di non essere compresi. È il caso di *Storto*, della compagnia toscana InQuanto Teatro, che ha ricevuto la menzione speciale della giuria del Premio Scenario 2011 e che si è classificato terzo a In-Box Verde. Lo spettacolo, tratto da *Mongoloide*, un testo autobiografico di Matilde Piran, vede due adolescenti che, accomunati dal sentimento di sentirsi diversi, storti, appunto, decidono di scappare. Lui è un amante dei fumetti e pensa che questa sua passione lo allontani dagli altri, che hanno interessi molto diversi dai suoi; lei ha un fratello disabile e teme di essere giudicata non per quello che davvero è, ma solo in quanto sorella di un bambino affetto da sindrome di Down. La fuga che mettono a punto è

piuttosto una sfida con se stessi: “ce la faremo?” sembrano chiedersi. Non importa davvero dove andare e se ci arriveranno mai. Nessuno dei due, forse, parte davvero con l’idea di non tornare più e neppure di andare troppo lontano. Ciò che conta è dimostrare a se stessi di essere riusciti a partire, mettendo in moto una vecchia auto sgangherata, costruendo alla meglio una capanna per ripararsi dalla pioggia, per poi cedere alla prima telefonata di un adulto che va in loro soccorso. Non un adulto qualsiasi, ma una “prof”, che nasconde una vita molto più trasgressiva di quello che pensano e anche questo dimostra loro che le apparenze, spesso, non corrispondono alla verità e che bisogna sempre grattare sotto la superficie. Questa piccola avventura permette ai due protagonisti di uscire allo scoperto e di affermare la propria identità, il diritto di sbagliare, di essere storti. È interessante la scelta di utilizzare delle proiezioni sullo sfondo che seguono le vicende della storia reinterpretandole graficamente nello stile del

fumetto. La storia si svolge dunque da un lato a partire dal corpo e dalle intenzioni degli attori e dall'altro attraverso il susseguirsi di immagini riconoscibili agli spettatori, che possono sovrapporre ironicamente alla propria biografia. D'altra parte è questa l'età delle caricature, dei soprannomi, della necessità, insomma, di identificarsi o di identificare l'altro in maniera marcata, per dimostrare disprezzo o profondissimo affetto. È il periodo degli eccessi, in cui spesso risulta difficile comunicare, esprimersi, ma è comunque necessario; e allora a volte si sceglie di farlo utilizzando altri linguaggi, come i protagonisti di *Storto*: l'uno si rifugia nell'attività del disegno, l'altra nell'ostentare un atteggiamento ruvido che sembra fatto apposta per scoraggiare chiunque voglia avvicinarsi. Scopriremo che questa apparente chiusura nasconde la necessità di sentirsi accettati per quello che si è, e a volte, quello che si è, è molto meno terrificante di quello che, per provocazione, ci si impegna a dimostrare.



Una parola che accomuna lo spettacolo precedente con *A naso in aria* di Schedià Teatro, è *evasione*.

In questo caso l'evasione è quella dalla vita quotidiana e in particolare dalla città, che con le sue luci al neon non ci permette più di distinguere le stelle, a meno che, non ci spingiamo in un parco, di notte, per metterci "a naso in aria", come il Marcovaldo di Italo Calvino. Lo spettacolo si ispira proprio a questo poetico romanzo e infatti la scenografia è costruita con l'utilizzo di lettere che formano la parola degli oggetti rappresentati, come se gli attori si trovassero tra le pagine di un libro. Il protagonista di *Marcovaldo* si

trova a vivere incredibili avventure perché si
concede alla poesia
delle cose che lo circondano ed è ciò che accade
ai due
protagonisti dello spettacolo: ogni volta che si
incontrano al parco,
assistono a eventi meravigliosi, come l'alternarsi
delle stagioni, la
trasformazione di un bruco in una farfalla, la
vita di animali di
ogni sorta. Queste piccole scoperte sono possibili
solo grazie
all'osservazione paziente, alla contemplazione del
mondo che intorno
a loro si anima e che spesso risulta invisibile
agli occhi di chi non
sa soffermarsi. Si tratta di un lavoro molto
delicato in cui
proiezioni e ombre si alternano per restituire
l'immagine di un mondo
nascosto, da guardare al microscopio, perché
occorre attenzione e
dedizione per individuarne le molteplici forme. È
una storia
d'amore, tra un uomo e una donna, forse, ma anche
e soprattutto per
la vita. A
naso in aria
non intende esprimere un giudizio negativo sulla
città, ma
sottolinea la necessità di conservare uno sguardo

aperto, per poter
immaginare spazi nuovi che ci corrispondano e
ritagliarci un luogo
segreto per il nostro mondo interiore, pur
accettando che le luci al
neon si confondano con quelle delle stelle, purché
ne impariamo a
riconoscere la differenza.



La
proiezione di immagini è uno dei linguaggi
adoperati dalla compagnia
Il teatro nel baule per *Storia
di uno Schiaccianoci*,
uno spettacolo in cui si alternano teatro
d'attore, narrazione,
fumetto e teatro di figura. Lo spettacolo è tratto
dal racconto di
Hoffman "Lo schiaccianoci e il re dei topi", che
ispirò
Tchajkovskij per il suo celebre balletto "Lo
Schiaccianoci" e
si sviluppa attraverso una sequenza di immagini

che non intendono
illustrare, come dichiara la stessa compagnia, ma
accennare, proprio
come avviene nei fumetti. Si vuole raccontare con
l'aiuto del
disegno, della luce e del colore per ricreare
un'atmosfera surreale e
onirica, nella quale si intrecciano due storie:
quella dello zio
Drosselmayer, in carne e ossa davanti a noi
spettatori e quella di
Marie, la nipotina, intrappolata nel regno delle
bambole, che vediamo
proiettato sullo sfondo, con il suo Schiaccianoci,
un giocattolo
trovato sotto l'albero di Natale. I due si sono
avventurati in quel
luogo per combattere il re dei topi e sciogliere
l'incantesimo della
signora Toponia, che ha reso orrende le sembianze
dello
Schiaccianoci. Marie non si cura dell'aspetto del
suo amico e lo
accetta per quello che è: sarà proprio questo
amore incondizionato
a salvarlo. La storia si svolge a partire dal
susseguirsi delle
immagini di Marie e dello Schiaccianoci alle prese
con la loro
avventura in una sorta di dimensione parallela con
la quale zio

Dosselmayer comunica attraverso una grande macchina zeppa di ingranaggi da azionare. Lo zio fa di tutto per riportare a casa Marie, e intanto si rivolge al pubblico e a un topolino suo aiutante utilizzando dei neologismi. Questa scelta linguistica se da una parte contribuisce a rendere l'atmosfera ancora più surreale, dall'altra intende stabilire un contatto immediato con il mondo dell'infanzia. Alla fine Marie, che per noi spettatori era stata fino a quel momento solo un'immagine, liberata dal regno delle bambole, raggiunge lo zio. In questo caso vediamo come l'utilizzo delle proiezioni sia servito a raddoppiare i piani della storia, per cui lo spettatore assiste contemporaneamente al racconto del narratore, lo zio, e alla storia che si svolge nel regno delle bambole, una dimensione altra alla quale abbiamo accesso grazie alle immagini che si alternano sullo sfondo descrivendo la storia. Una storia nella storia, dunque, alla fine della quale, la sorpresa più grande è quella di vedere Marie che finalmente è riuscita a raggiungere lo zio,

proprio come se
fosse saltata fuori dalle pagine di un libro.



Ancora
ombre e pupazzi per *Il
mulo*,
uno spettacolo dell'Associazione 4gatti, in cui si
intende raccontare
uno dei tanti momenti drammatici della prima
guerra mondiale
attraverso gli occhi di un mulo, protagonista
della storia insieme a
un alpino. Il mulo, Biagio, non capisce davvero
cosa stia accadendo
intorno a lui, ma sente che qualcosa sta
cambiando. Dove sono finiti
i campi d'erba grassa? Perché gli controllano i
denti e le zampe e
lo portano via? L'alpino, Chicco, sa benissimo che
tornare vivi a
casa è l'unico grande obiettivo da perseguire. E a
casa sua vuole

portare anche Biagio, così scrive in una lettera alla madre. I due, però, a casa non torneranno mai. Una storia triste come la guerra, ma che riesce a strappare qualche sorriso, grazie alle colorite espressioni del dialetto lombardo, all'ingenuità di Biagio e alla dolcezza di Chicco, che non perde mai la sua umanità e cerca la bellezza nell'unico grande gesto che riesce a riempire ancora l'anima quando tutto intorno crolla: l'affetto verso un altro essere vivente.

La necessità della compagnia è quella di mantenere viva la memoria e per farlo si servono dell'omonimo libro di Francesca Sangalli, che racconta la storia dell'amicizia tra un asino e l'ufficiale Federico Bertolini ispirandosi alle memorie del bisnonno. Una storia narrata con semplicità, in cui si cerca di coinvolgere il giovane pubblico nell'esercizio della memoria.



Ed

è proprio di memoria, quella dell'uomo, che passa attraverso le

storie, fondatrici di civiltà, che parla lo spettacolo vincitore di

In Box Verde, *Kanu*,

della compagnia Piccoli Idilli. Si tratta della narrazione di Bintou

Ouattara che avvolta in una lunga veste bianca racconta una storia

africana (malinkè) utilizzando in alcuni passaggi la lingua bambarà,

mentre Daouda Diabate e Kadi Coulibaly, griot del Burkina Faso,

cantano e suonano strumenti tradizionali, come kora, gangan, bara e

calebasse, luminosissimi nei loro costumi azzurri.

Azzurro perché

questa è anche un racconto di acqua, come suggerisce un bambino del

pubblico. È la triste storia della nascita del fiume Niger, che si

genera dopo la morte della prediletta tra le mogli

di un re. Il re
per il dolore raggiunge l'amata, che ormai è una
cosa sola con
l'acqua sparente del fiume, e per stare sempre con
lei si trasforma
in un ippopotamo. Questa è la storia di un amore
che non ha lieto
fine, anzi, di due amori, perché il re, a sua
volta, è amato di un
amore profondissimo e non corrisposto da un'altra
delle sue mogli,
che lo segue fino al fiume e si trasforma in un
coccodrillo per non
lasciarlo mai. *Kanu*
in lingua bambarà significa proprio amore. Bintou
è seduta in mezzo
al pubblico, i musicisti cominciano a suonare, la
festa inizia,
perché questo spettacolo è una festa, ha la
semplicità e la
genuinità della festa collettiva che si celebra
con gioioso
coinvolgimento. Infine, anche la narratrice
raggiunge il palco e
prende parte alla festa ringraziando per tutte le
cose belle che le
sono capitate durante la giornata, come una sorta
di preghiera che
invoca gratitudine e non chiede, ma ringrazia per
quello che c'è. La
storia ha inizio ed è scandita da canti e danze

alle quali il pubblico è invitato a partecipare. La narrazione diventa il pretesto per la condivisione, che passa attraverso la parola, la voce, il suono, il movimento. Una grande energia invade il teatro. Una storia triste che non genera tristezza, ma che invita a rispettare il ciclo della vita, ricordando che l'amore è la forza dal quale si genera la vita come la morte e che tutto questo ci appartiene profondamente e ci lega l'uno all'altro.

Passando in rassegna gli spettacoli presenti a In box Verde risulta evidentissimo l'utilizzo delle nuove tecnologie per parlare al giovane pubblico, certo perché si tratta di un linguaggio più immediato per i cosiddetti "nativi digitali", ma anche perché le compagnie stesse, spesso, sentono la necessità di sperimentare nuovi linguaggi, com'è giusto che sia, perché tutto cambia e si rinnova. L'importante è che il teatro possa restare il luogo in cui il tempo si sospende per la durata di una storia, il luogo in cui si racconta. E che lo si faccia con ombre, pupazzi, proiezioni, fumetti, forse poco importa se lo spettacolo proposto riesce ad accompagnare lo spettatore in un viaggio privato, pur se vissuto

insieme agli altri, in cui si possano innescare domande, pensieri nuovi, confronti con qualcosa che si sente diverso o simile a noi. In fondo il bisogno di ascoltare e di raccontare nasce con l'uomo e non si perde, ma si trasforma. Sicuramente il compito del teatro è quello di aprire delle possibilità, di portare gli spettatori lontano dalla realtà quotidiana affinché ci ritornino in qualche modo cambiati. I modi per farlo sono molteplici, i linguaggi svariati. Probabilmente, al di là dei mezzi, l'unica strada auspicabile per un teatro che si rivolga alle nuove generazioni resta quello di partire dai suoi destinatari e di rivolgersi a loro con rispetto e onestà.

Nella Califano